



SESTA EDIZIONE C3W

GIOVANI E LAVORO:
CONFRONTO TRA
ASPETTATIVE E REALTÀ

SPRING SESSION
2025/2026

The background of the entire page is a deep blue with a marbled, ink-like texture. A solid black horizontal band runs across the middle of the page, serving as a backdrop for the title.

INDICE

PREFAZIONE	9
ALESSANDRO FERRARI	13
LA GIURIA	19

PROGETTI PARTECIPANTI

SPRING SESSION
2025/2026

"NEL NODO DI HARTMANN"	24
"CHOOSE ME!"	28
"GIROTONDO"	32
"RGB (ROADS GO BLURRY)"	36
"TALISMANO"	40
"ἔξοδος"	44
"IN PROGRESS"	48

PREMI IMPRESA	53
CONTRIBUTI	61
MARTA PINOSA	62
FRANCESCA BELLÌ	66
ARIS MAC ADDEN	70
RINGRAZIAMENTI	75

WELCOME WORK WONDER



SESSIONE DEDICATA ALLE ARTI VISIVE

Con la 6ª Edizione, C3W introduce per la prima volta una grande novità: l'apertura ufficiale alle arti visive! Questa scelta nasce dall'esigenza, sempre più evidente, di dare spazio a forme espressive che, pur diverse dalla comunicazione tradizionale, condividono con essa la capacità di raccontare, emozionare e trasformare lo sguardo sul mondo.

Negli ultimi anni la community di C3W ha mostrato un interesse crescente verso linguaggi artistici capaci di favorire un confronto creativo in cui anche le imprese possano riconoscersi e trovare valore. Da questo ascolto attento è maturata l'idea di ampliare l'orizzonte del concorso, accogliendo quella parte di creatività che si esprime attraverso pittura, scultura, fotografia, illustrazione e altri medium.

L'obiettivo è offrire ai partecipanti un palco ancora più inclusivo e multidisciplinare, capace di valorizzare l'immaginazione in tutte le sue manifestazioni e di consolidare C3W come uno spazio in cui la creatività, qualunque sia la sua forma, trovi casa.



PREFAZIONE

C3W | SESTA EDIZIONE

GIOVANI E LAVORO:
CONFRONTO TRA
ASPETTATIVE E REALTÀ

"GIOVANI E LAVORO: CONFRONTO TRA ASPETTATIVE E REALTÀ".

Con questa sesta edizione, il C3W si rinnova, non solo nella forma – grazie ad un rebranding che segna l'inizio di una nuova fase – ma soprattutto nello spirito, con un tema che tocca da vicino le aspirazioni e le percezioni di diverse generazioni: *Giovani e Lavoro: Confronto tra Aspettative e Realtà*.

Nella società attuale, il connubio tra giovani e lavoro si manifesta come un viaggio ricco di opportunità e sfide, confronti inaspettati, percorsi accidentati ma anche occasioni sorprendenti. Un percorso volto a ricercare un'intesa ed un'armonia tra le aspettative dei neo-professionisti e le reali possibilità offerte dalle diverse realtà aziendali.

In questo contesto, C3W si conferma uno spazio prezioso di ascolto, confronto e co-creazione, in cui gli studenti possono dare forma alle proprie visioni attraverso progetti concreti, originali e profondi.



Il cuore di questa edizione è la relazione tra ciò che i giovani immaginano e ciò che il lavoro offre realmente. Una relazione che va compresa e valorizzata. Perché solo attraverso un dialogo autentico tra studenti, istituzioni formative ed imprese è possibile costruire un futuro professionale che sia non solo sostenibile, ma anche significativo.

C3W ambisce a distinguersi proprio per questa capacità: dare voce alle nuove generazioni, incoraggiandole a raccontare con linguaggi propri – visivi, narrativi, progettuali – ciò che significa oggi “entrare nel mondo del lavoro”. Le opere raccolte in questo volume nascono da questo impulso. Provengono da accademie di arti visive, parlano linguaggi diversi ed esprimono esperienze con uno sguardo critico e consapevole, ma anche pieno di energia e di speranza.



IL TEAM DI C3W

Accanto ai lavori degli studenti, il libro ospita anche i contributi delle imprese partner: uno scambio fecondo che riflette la volontà di costruire un ecosistema collaborativo, dove la creatività si incontra con la concretezza e dove le idee diventano veri e propri ponti tra generazioni che, ci auguriamo, stimolino significative riflessioni sul futuro insieme.

Invitiamo chi sfoglia queste pagine a farlo con attenzione ed apertura. A leggere tra le righe delle immagini, dei concept e delle parole. A lasciarsi interrogare, provocare, ispirare.

Perché solo da un confronto autentico – tra aspettative e realtà, tra giovani e adulti, tra idee ed opportunità – può nascere un nuovo modo di pensare (e vivere) il lavoro.



ALESSANDRO FERRARI

C3W | SESTA EDIZIONE

GIOVANI E LAVORO:
CONFRONTO TRA
ASPETTATIVE E REALTÀ

LE PAROLE DI ALESSANDRO FERRARI

CEO DI PHOENIX E
IDEATORE DI C3W

Entrare oggi nel Museo di Santa Giulia per ospitare la Spring Session di C3W ha per me un valore che va ben oltre la bellezza dell'ambiente. È un gesto simbolico. Solo pochi mesi fa ci trovavamo al Kilometro Rosso, uno dei luoghi più rappresentativi della tecnologia e dell'innovazione industriale italiana. Oggi siamo qui, tra pietra, luce, memoria e opere d'arte, in uno spazio raccolto e solenne che racchiude la storia viva di Brescia. In realtà però non stiamo cambiando mondo, ma linguaggio: l'innovazione industriale e quella culturale nascono dalla stessa spinta creativa. È proprio questo, in fondo, il senso più profondo di C3W: creare uno spazio in cui realtà che normalmente si parlano poco possano incontrarsi e dialogare pur restando autentiche. Perché tecnologia e arte non sono poli opposti. Sono, da sempre, due modi diversi di rispondere alla stessa domanda: come può l'essere umano trasformare il proprio immaginario in realtà?

In Phoenix questa domanda è al centro di tutto ciò che facciamo. Non costruiamo solo sistemi informatici, piattaforme digitali, dispositivi o infrastrutture. Costruiamo ambienti in cui le persone possano pensare meglio, decidere meglio, creare meglio. È questo che io chiamo Umanesimo Tecnologico: non la tecnologia che sostituisce l'uomo, ma la tecnologia che amplifica la parte più umana dell'uomo, quella che genera idee, visioni, responsabilità. C3W nasce proprio da questa visione: come una bottega contemporanea in cui i giovani possano sperimentare linguaggi, forme e idee, e le imprese possano mettersi in ascolto, non per giudicare ma per comprendere. Un luogo in cui il lavoro non è solo un destino, ma una possibilità da immaginare. E qui l'arte ha un ruolo insostituibile. Le arti visive parlano direttamente a quelle aree del nostro cervello che non funzionano per istruzioni, ma per intuizioni. Dove non c'è algoritmo, ma associazione. Dove non c'è processo, ma rivelazione. È lì che nascono le idee che cambiano davvero le cose. L'arte non serve a decorare il mondo: serve a reinventarlo.

GIOVANI E LAVORO:
CONFRONTO TRA
ASPETTATIVE E REALTÀ

WELCOME
WORK
WONDER

VENERDÌ 27
FEBBRAIO 2026

ARTI VISIVE, VI ASPETTIAMO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE FONDAZIONE PER LA RICERCA E L'INNOVAZIONE

PREMIAZIONE CONCORSO DI
SPRING SESSION 2025

4/2025

“MEMORIA, VISIONE & FUTURO”

Non è un caso che questa edizione di C3W si apra ufficialmente alle arti visive. In un'epoca in cui il lavoro rischia di diventare sempre più standardizzato, misurato, automatizzato e spesso sostituito, l'arte riporta al centro ciò che nessuna macchina può produrre: uno sguardo autentico sul reale. E questo è esattamente ciò che il bando di C3W chiede agli studenti: non risposte facili, ma visioni sincere sul rapporto tra aspettative e realtà, tra desideri e mondo del lavoro. Le sette opere che oggi abitano queste sale non sono semplicemente lavori artistici. Sono strumenti di interrogazione. Sono finestre aperte su come una nuova generazione guarda al proprio futuro professionale, alle proprie paure, alle proprie aspirazioni. E per un'impresa, per chi fa industria, per chi costruisce sistemi come noi, questo è un patrimonio inestimabile.



“BUON VIAGGIO, AD MAJORA SEMPER.”

Mi piace allora immaginare cosa avrebbero pensato i grandi artisti del passato vedendo un progetto come C3W, ideato da un'impresa come Phoenix. Forse Leonardo avrebbe sorriso davanti ai nostri dispositivi industriali e digitali, perché sono macchine al servizio dell'uomo, non il contrario. Forse Brunelleschi avrebbe riconosciuto nei nostri architetti del software la stessa tensione verso strutture invisibili che sorreggono il mondo. Forse Michelangelo avrebbe visto nei nostri ingegneri non solo tecnici, ma scultori di possibilità. Siamo figli di una lunga tradizione italiana in cui arte e tecnica non sono mai state separate. Il Rinascimento non è nato nei salotti, ma nelle botteghe. Luoghi dove si disegnava, si sperimentava, si sbagliava, si costruiva. Oggi quelle botteghe si chiamano imprese, laboratori, centri di ricerca. E C3W è una di queste: una bottega aperta, dove le idee dei giovani incontrano la realtà del fare. E non è un caso che tutto questo accada a Brescia. La Leonessa d'Italia non è solo una città industriale. È una città che ha sempre saputo tenere insieme lavoro, cultura, identità e futuro. Il fatto che Phoenix faccia parte di Alleanza Cultura di Fondazione Brescia Musei non è una sponsorizzazione: è una dichiarazione di appartenenza.

Il fatto che Phoenix attui la propria ricerca applicata ed innovazione di processo all'interno di Kilometro Rosso non è una semplice opportunità di mercato ma la convinzione che senza condivisione e dialogo, senza open innovation, non si può ambire all'eccellenza ed alla concreta visione del futuro. Crediamo che l'impresa abbia una responsabilità culturale, non solo economica.

C3W, in questo senso, è uno dei luoghi più preziosi che abbiamo, perché mette in dialogo ciò che spesso viene tenuto separato: giovani e aziende, arte e lavoro, visione e realtà. E se oggi questo dialogo avviene dentro un museo, tra opere che parlano di futuro, allora possiamo dire senza timore che qualcosa di importante sta accadendo. Guardando questi lavori, questi studenti, questo progetto e queste imprese che scelgono di mettersi in ascolto, io non posso fare a meno di pensare che stiamo costruendo, qui ed ora, una nuova stagione della creatività italiana, che, come ogni vera stagione di rinascita, parte sempre da un atto semplice e radicale: l'ambizione ed il coraggio di immaginare.



LA GIURIA

C3W | SESTA EDIZIONE

GIOVANI E LAVORO:
CONFRONTO TRA
ASPETTATIVE E REALTÀ

LA GIURIA: ESPERIENZA E SENSIBILITÀ ALLA GUIDA DELLE VALUTAZIONI

I giudici sono chiamati a esaminare i progetti seguendo quattro criteri fondamentali:

Attinenza al Tema: capacità di sintetizzare i valori portanti e lo spirito su cui si basa il tema del concorso;

Originalità: capacità della proposta di essere esclusiva e di attrarre l'attenzione per struttura e potere evocativo, senza generare confusioni e sovrapposizioni con altri elaborati esistenti;

Tecnica: analisi della correttezza metodologica e del rispetto delle norme e degli standard che caratterizzano l'ambito disciplinare in cui si inserisce il progetto;

Comunicazione: chiarezza espositiva ed efficacia comunicativa dell'elaborato, fondamentali per renderlo accessibile e comprensibile ad un pubblico ampio e variegato.

Per ogni sessione, C3W seleziona una giuria composta da professionisti con competenze specifiche e rilevanti rispetto al tema e alla natura del contest, al fine di garantire un processo di valutazione adeguato, qualificato e coerente con il concorso.

Questi parametri consentono di confrontare opere anche molto diverse tra loro, premiando la qualità in tutte le sue forme.

La giuria di questa Spring Session di C3W è composta da quattro eccellenze attive nell'ambito delle Arti Visive, selezionate per la loro esperienza consolidata, la visione creativa, la sensibilità progettuale e uno sguardo sempre rivolto al futuro.

Queste professioniste esperte hanno il compito di analizzare e valutare ogni proposta con rigore e imparzialità, riconoscendo il valore delle idee capaci di coniugare creatività, coerenza e innovazione.



FRANCESCA BELLI

Coordinatrice Area Marketing,
Comunicazione e Fundraising di
Fondazione Brescia Musei



MARTA PINOSA

Project Manager
Culturale



ARIS MAC ADDEN

Artista e co-founder
di Nana Studio



MICOL CORNALI

Artista Classica Figurativa
e Art Director



PROGETTI PARTECIPANTI

ABAVR

*ACCADEMIA DI BELLE
ARTI DI VERONA*

LABA

*ACCADEMIA DI BELLE
ARTI DI BRESCIA*

NABA

*NUOVA ACCADEMIA DI
BELLE ARTI MILANO*

“NEL NODO DI HARTMANN”

PROGETTO DI
MARTA ROSA

ABAVR

Accademia di Belle
Arti di Verona

Anno:

2025

Tecnica:

Scultura

Dimensioni:

30cm x 16cm x 17cm

Peso:

1Kg



ABSTRACT

La mia opera scultorea rappresenta un feto centrale di gesso gessato, modellato in una posizione raccolta, vulnerabile e sdraiato su un fianco, come in uno stato di immobilità.

La figura è ricoperta da ulteriori strati di acrilico e cera, materiali che dialogano tra loro creando una superficie irregolare e stratificata.

Il feto viene infine rinchiuso in una rete intrecciata di spago, che lo ricopre e lo fa sembrare un vero e proprio animale in trappola in una rete da pesca o da caccia, che fa riferimento metaforicamente alla rete dei nodi di Hartmann.



I colori acrilici che ho utilizzato per dipingere il feto sono colori di speranza (verde) ed energia vitale (rosso), che però vengono desaturati dalla copertura di cera che fa risultare il tutto più deteriorato, presupponendo un malessere, un deterioramento del soggetto e un progressivo annullamento dell'identità dell'individuo, che non riesce a muoversi dal punto in cui si trova.





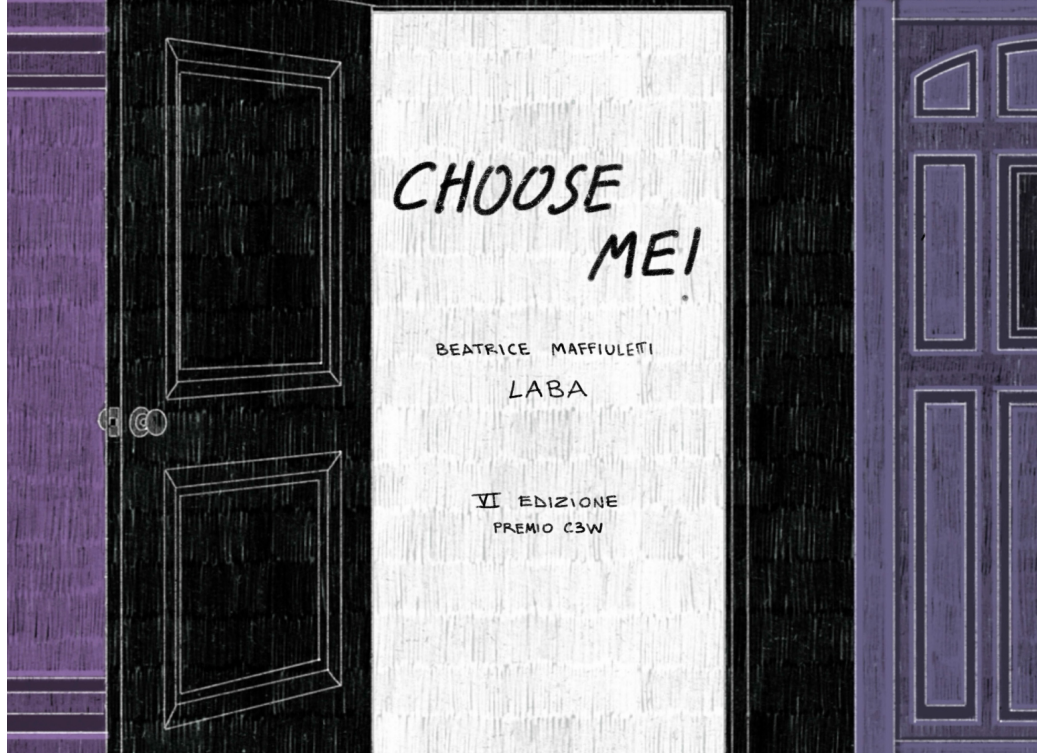
Questa rete quindi non ha soltanto una funzione formale, ma diventa un elemento narrativo fondamentale, perché rappresenta una forza esterna che impedisce il movimento, la crescita personale e l'impossibilità di liberazione.

“CHOOSE ME!”

PROGETTO DI
BEATRICE MAFFIULETTI

LABA
Accademia di Belle
Arti di Brescia

Anno:
2025
Tecnica:
Design digitale stampato
Supporto:
Tela
Dimensioni:
100cm × 70cm



ABSTRACT

Il lavoro nasce dall'ansia e dalla difficoltà di entrare nel mondo del lavoro.

Le possibilità sembrano tante, ma poche davvero accessibili: alcune sono già chiuse, altre non convincono, altre ancora sembrano richiedere una sicurezza che non si ha.



**IN UN CONTESTO
INSTABILE E POCO
RASSICURANTE,
SCEGLIERE
DIVENTA UN SALTO
NEL VUOTO.**

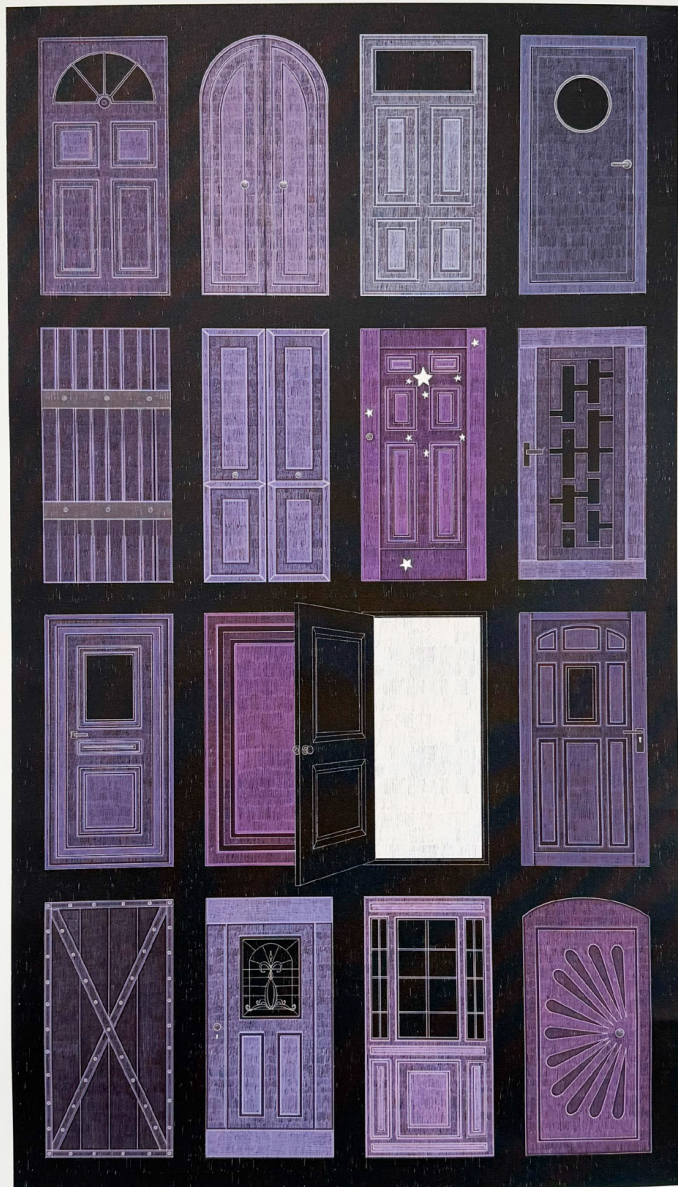
Le opportunità si sfogliano come un catalogo, andando per esclusione più che per desiderio, finché non resta una strada aperta che non tranquillizza, ma pesa: sembra l'unica opzione, non necessariamente quella giusta.

A quel punto il tempo inizia a fare pressione.

Si ha la sensazione di essere in ritardo, di dover decidere subito, e ci si dimentica che sbagliare, fermarsi o cambiare direzione dovrebbe essere possibile.

Una condizione personale che però riguarda un'intera generazione, cresciuta con l'idea di dover avere tutto sotto controllo troppo presto.

Il lavoro prova a mettere in discussione questa urgenza e a ricordare che la vita non comincia con una scelta definitiva, e che non tutto deve essere risolto subito.



“GIROTONDO”

PROGETTO DI
FRANCESCO PORCU

LABA

Accademia di Belle
Arti di Brescia

Anno:

2025

Tecnica:

**Disegno a china e
pennarello su tempera**

Supporto:

**Pannello MDF montato
su cuscinetto rotante**

Dimensioni:

100cm x 100cm x 20cm

Peso:

8/10kg



ABSTRACT

Mi è stato chiesto di esprimere la mia visione rispetto al rapporto tra giovani e lavoro, tema che sempre più sento di dover affrontare.

Le speranze di entrare culturalmente all'interno di queste "Città-lavoro" senza esserne sopraffatti sono altalenanti.

Il desiderio è di lavorare su quello che più mi interessa, piuttosto che lavorare strettamente per necessità economica.



Vivo, un po' come tutti, di alti e bassi, e quando i bassi arrivano mi viene difficile esprimere fiducia e speranza, motivo per il quale mi sono limitato a buttare fuori, non tanto quello che mi aspetto dal mondo del lavoro quanto invece quello che le esperienze lavorative e non mi hanno dato negli ultimi anni.

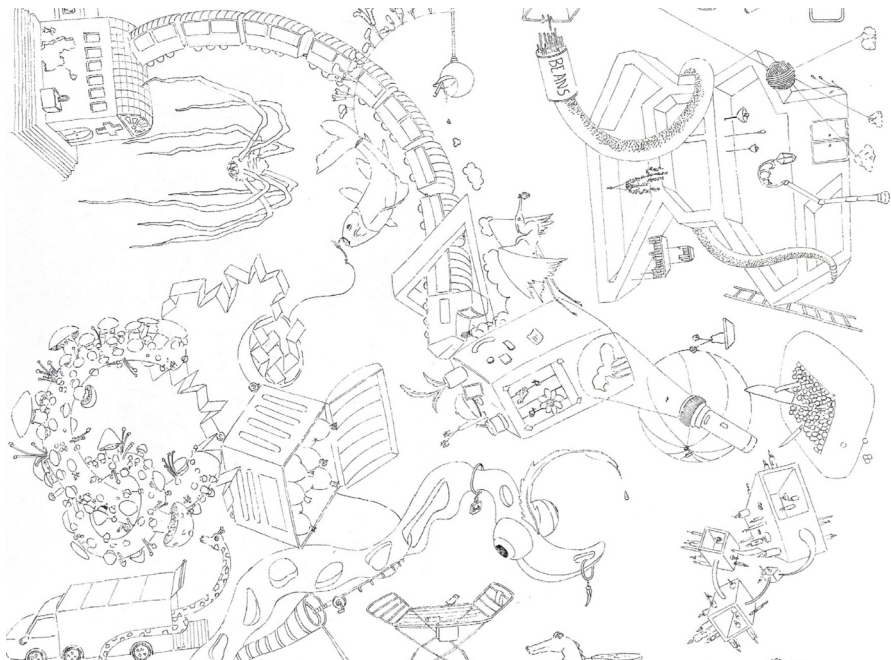
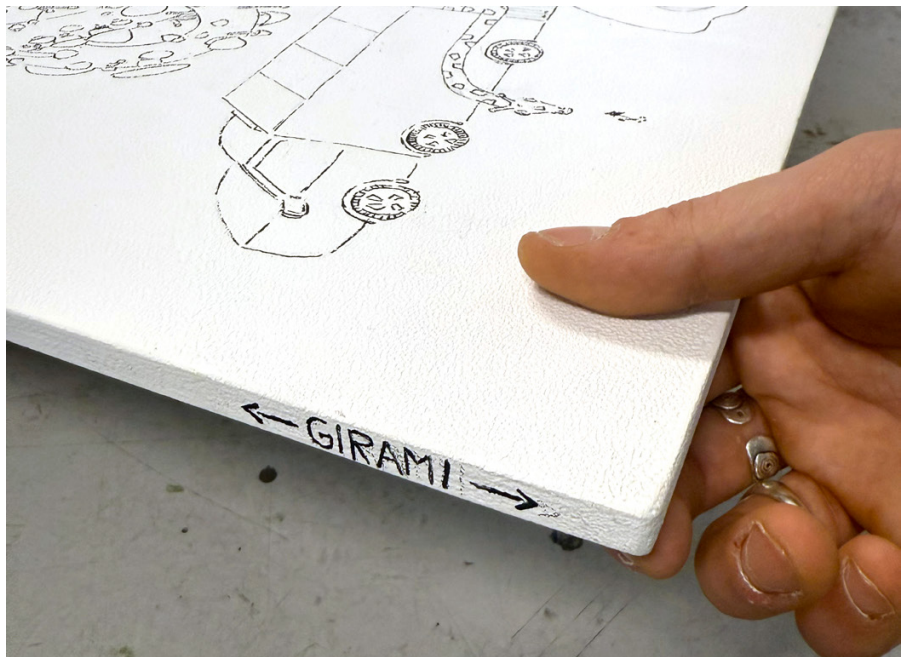
Credo di avere, anche se giovane, un'esperienza di come la vita possa essere imprevedibile e sorprendente, di come le opportunità si presentino spesso nei momenti più inaspettati e di quanto per affrontare tutto ciò sia necessario avere una buona elasticità mentale e la capacità di reinventarsi: a questo forse serve la creatività.

Se il mio obiettivo è quello di raggiungere un'indipendenza produttiva nel lavoro, le aspettative sono quelle di doversi prima perdere tra mille strade, che mi porteranno in altrettanti posti e che a volte daranno l'impressione di allontanarmi dal traguardo.

Insomma, le mie aspettative e speranze sono quelle di inciampare e perdersi per scoprire e imparare... Un po' come mi capita quando disegno.

L'opera è allestita a terra ed è montata su un cuscinetto rotante che permette al fruitore di "giocare" con essa, scegliendo velocità e senso di rotazione.

Un movimento vorticoso che porta chi guarda ad avvicinarsi per entrare attraverso il disegno in un mondo popolato da riferimenti simbolici direttamente collegati al mio vissuto personale e culturale.



"RGB (ROADS GO BLURRY)"

PROGETTO DI
ROBERTO VENTURINI

LABA
Accademia di Belle
Arti di Brescia

Anno:
2026
Tecnica:
**Installazione, stampa
fine art**
Supporto:
Carta
Dimensioni:
100cm × 70 cm



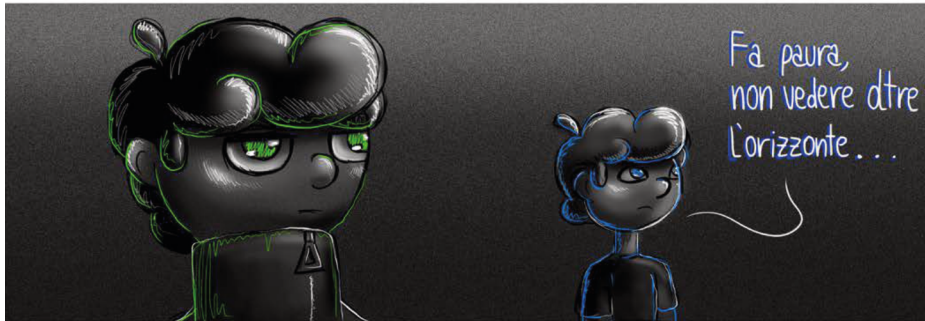
ABSTRACT

Un dialogo interpersonale tra un ragazzo evidentemente rassegnato al peggio e un bambino, che è lui stesso, emozionato, nonostante la paura iniziale, all'idea di affrontare pericoli e sfide che si celano oltre l'orizzonte; nel futuro a venire.

IL GRIGIO CHE FA SFONDO ALLE VIGNETTE È FUNZIONALE ALLA DEFINIZIONE DI UN MOMENTO FERMO NEL TEMPO.

Tra paura e desiderio di slancio verso l'ignoto, il colore attende di esplodere dai personaggi in una vivace guerra nei paesaggi interiori della coscienza.





"TALISMANO"

PROGETTO DI
ARIANNA BORGHI

LABA

Accademia di Belle
Arti di Brescia

Anno:

2025

Tecnica:

Installazione

Supporto:

Legno, carta, inchiostri

Dimensioni:

16,5cm x 12cm x 0,6cm

13,5cm x 9cm x 0,6cm

17cm x 9 cm x 0,6cm



ABSTRACT

Il progetto nasce da una riflessione sul ruolo degli oggetti "transizionali" nella vita umana: quei piccoli artefatti che carichiamo di significato e portiamo con noi come scudi invisibili contro le avversità.

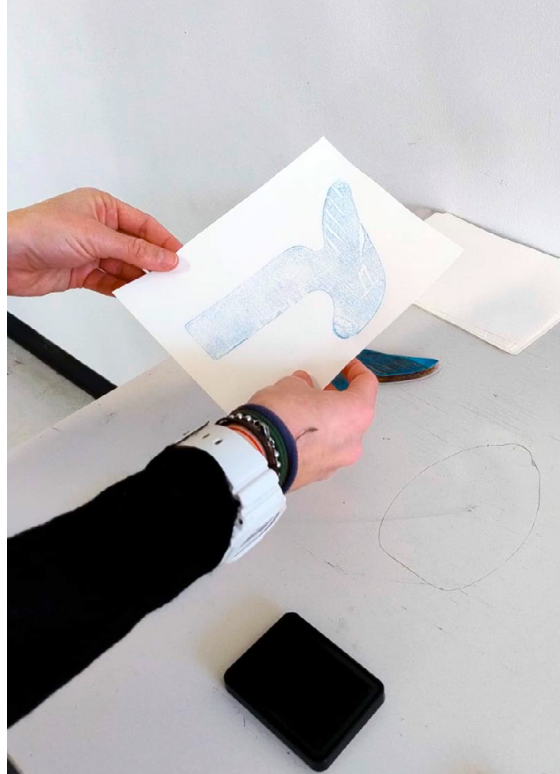
Ispirandosi alla profonda spiritualità dell'Antico Egitto, l'opera riattualizza tre simboli millenari: lo Scarabeo, lo Scettro e la Chiave della Vita (Ankh) trasformandoli in "compagni di viaggio" per le nuove generazioni.

NELL'ANTICHITÀ, L'AMULETO NON ERA UN SEMPLICE ORNAMENTO, MA UNA "TECNOLOGIA SPIRITUALE"

Oggi, le persone si trovano spesso ad attraversare territori incerti, affrontando sfide personali, ansie per il futuro o prove di crescita che richiedono una riserva di coraggio supplementare.

In questo contesto, il moderno "portafortuna" smette di essere mera superstizione per diventare un potente ancoraggio psicologico: un promemoria tangibile della propria forza interiore da stringere tra le mani quando la strada si fa in salita.





I tre soggetti scelti incarnano le virtù necessarie per superare le prove della vita contemporanea e diventano parte di un'installazione artistica che invita il fruitore ad utilizzarli come matrici per la creazione di una stampa portafortuna. In questo processo, l'opera non è statica, ma acquista colore e si definisce proprio attraverso l'azione e il coinvolgimento diretto. È nell'atto pratico della stampa, nella pressione della mano, nella scelta delle sfumature e nell'imperfezione del gesto che il simbolo prende vita.

Allo stesso modo in cui una persona si forma, si definisce e acquista le proprie "venature" uniche attraverso il vissuto e l'esperienza, così l'amuleto diventa lo specchio tangibile di chi lo realizza.

L'intento artistico è dunque quello di creare un ponte tra passato e presente, offrendo ai giovani dei totem moderni che, pur attingendo a un'estetica ancestrale e sacra, parlino direttamente alle loro paure e speranze quotidiane, ricordando loro che sono "protetti" e capaci di affrontare qualsiasi prova.

“\$09033”

PROGETTO DI
NATASHA BENELLI

LABA

Accademia di Belle
Arti di Brescia

Anno:

2025

Tecnica:

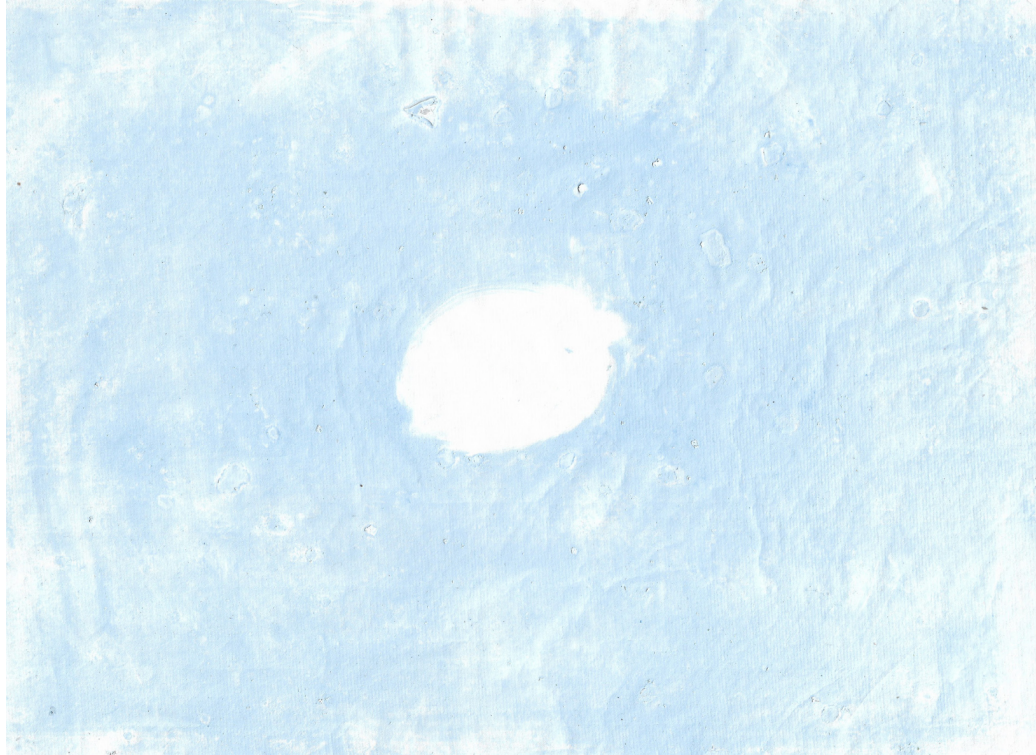
**Incisioni monotipo con
inchiostro calcografico a olio**

Supporto:

Carta di riso

Dimensioni:

170cm x 70cm x 5cm



ABSTRACT

Il mio progetto si articola in due stampe artistiche che rappresentano il passaggio dell'esistenza da uno stadio di buio a uno di luce.

Questa trasformazione è raffigurata attraverso la cicala, creatura emblematica della metamorfosi: nasce come larva e trascorre anni nel sottosuolo, nutrendosi della linfa delle radici.

**IL TITOLO DEL
PROGETTO È ἔξοδος
(ESODOS), TERMINE
DELL'ANTICA GRECIA
CHE SIGNIFICA
"USCITA", "VIA DI
PASSAGGIO".**

Alcune specie rimangono nel buio fino a diciassette anni prima di emergere e liberare nell'aria il loro canto, simbolo dell'affermazione vitale.

Evoca il gesto di attraversare una soglia interiore:

lasciare l'ombra, accettare la trasformazione e accedere a una nuova condizione di luce.

In questo movimento riconosco una metafora del percorso umano, che necessita di attraversare zone oscure prima di giungere a una consapevolezza più limpida.

La lunga vita sotterranea della cicala richiama la dimensione dell'inconscio, dove le esperienze sedimentano lentamente.

È un luogo nascosto, ma fertile, che prepara la rinascita.

L'emersione alla luce diventa così immagine del processo dell'anima, che può manifestarsi solo dopo aver superato ciò che la offusca:

un distacco dall'ego e un ritorno alla propria essenza originaria.





La scelta della stampa come medium nasce dal desiderio di rendere visibile questo passaggio.

La stampa conserva tracce, sovrapposizioni, segni che rimandano al tempo della trasformazione.

Ogni livello è una memoria, un gesto che testimonia il cambiamento in atto.

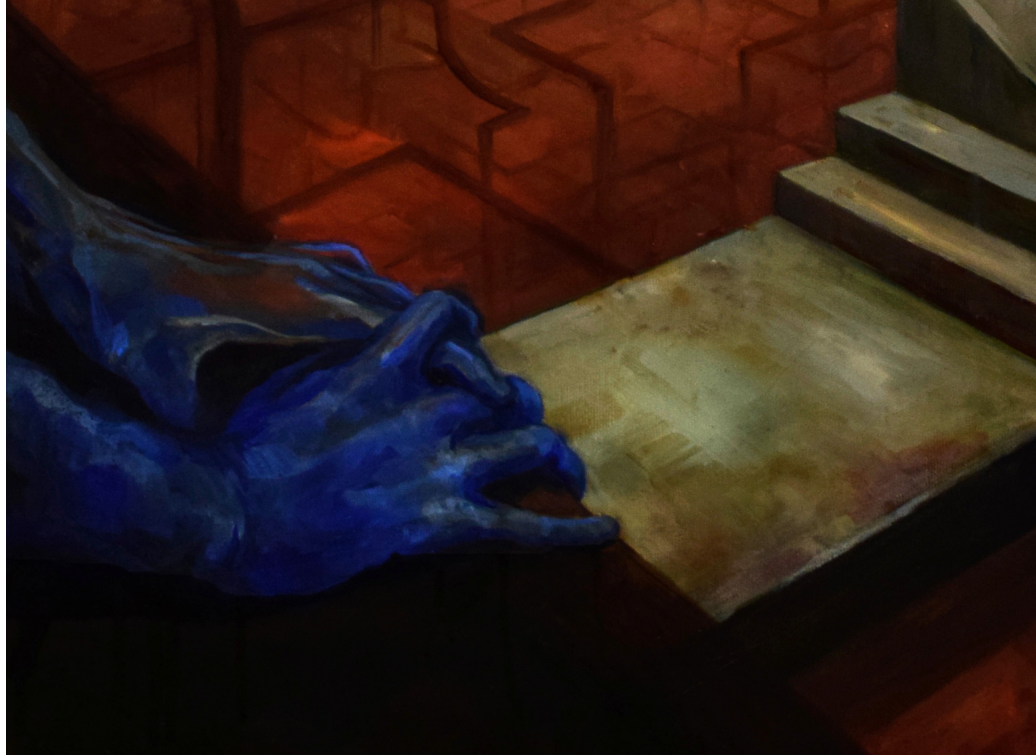
ἔξοδος è infine un invito a riconoscere il valore della ciclicità: accogliere il buio come premessa della luce, la sospensione come parte necessaria del cammino, la metamorfosi come forma naturale di esistenza.

“IN PROGRES”

PROGETTO DI
DENIS PETROV

NABA
Nuova Accademia di
Belle Arti Milano

Anno:
2025
Tecnica:
Olio su tela
Supporto:
Tela
Dimensioni:
80cm × 120 cm



ABSTRACT

Indaga l'esperienza individuale all'interno di sistemi costruiti che influenzano profondamente i percorsi di crescita personale e professionale contemporanei.

L'opera non intende raccontare una narrazione specifica, ma osserva come strutture condivise quali valutazione, gerarchia e progresso vengano vissute in modo diverso da ogni individuo.

Attraverso frammentazioni e instabilità spaziali, la pittura smantella aspettative rigide e restituisce la complessità con cui le nuove generazioni si confrontano con le richieste istituzionali, cercando al contempo di preservare una direzione personale.

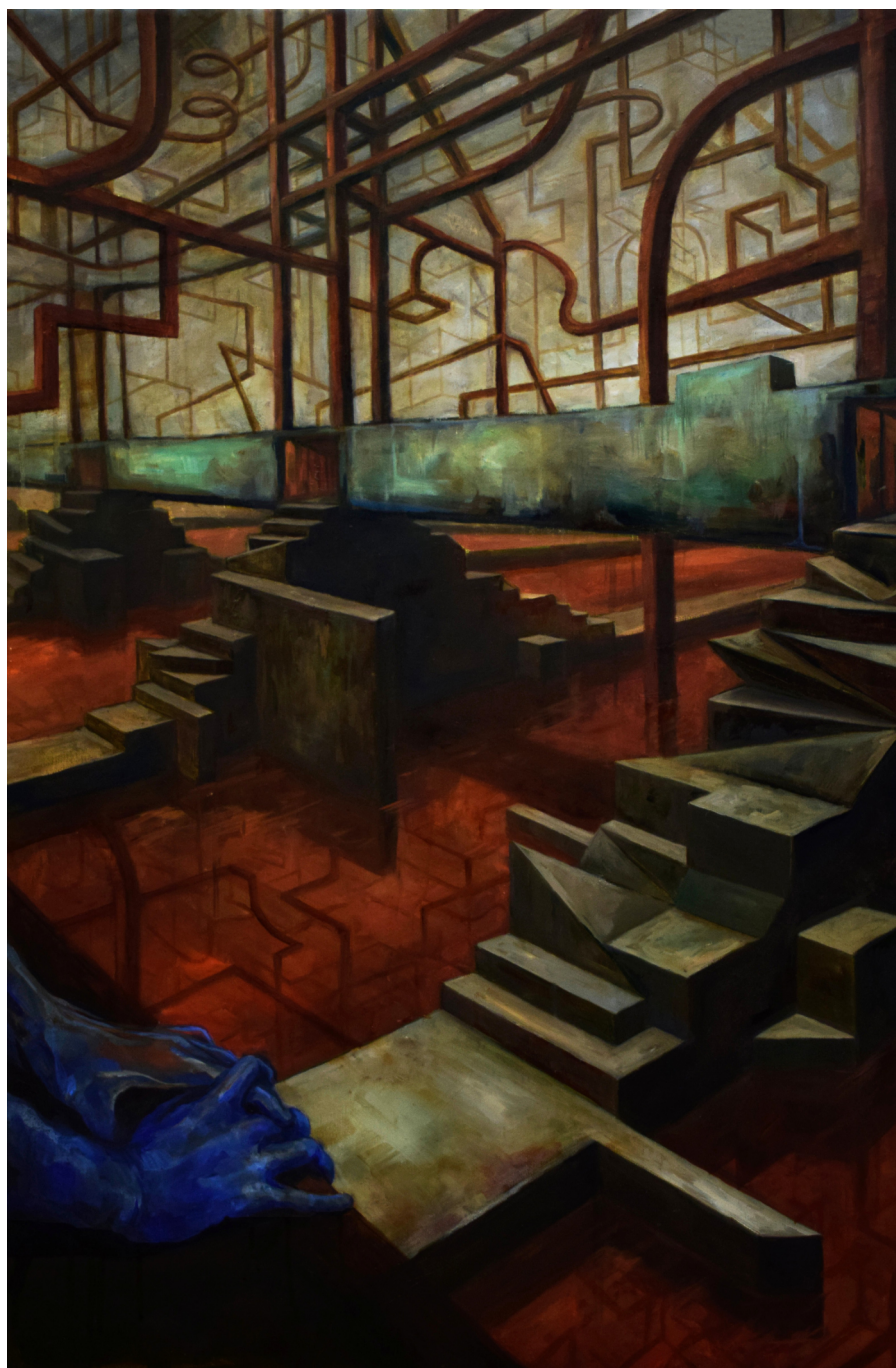
METTENDO IN DISCUSSIONE MODELLI NORMALIZZATI DI SVILUPPO E SUCCESSO.

In questo senso, l'astrazione diventa uno strumento critico: non una fuga dalla realtà, ma un mezzo per rivelare come i sistemi influenzino la percezione, l'ambizione e il processo del divenire.

L'opera esplora l'imprevedibilità dei percorsi personali e professionali attraverso un ambiente architettonico astratto. Scale frammentate, piattaforme sospese e strutture intersecate suggeriscono traiettorie che alludono al progresso, pur mancando di una direzione o di una destinazione stabile.

Queste configurazioni spaziali riflettono il passaggio dei giovani verso il mondo del lavoro, un contesto in cui le aspettative si scontrano continuamente con strutture complesse e instabili. L'assenza di un percorso lineare sottolinea l'interruzione, la deviazione e l'adattamento come condizioni ricorrenti dell'esperienza contemporanea.

Piuttosto che offrire una risoluzione, l'opera restituisce il movimento come uno stato provvisorio, plasmato da una negoziazione costante tra azione, opportunità e limite.





PREMI IMPRESA

C3W | SESTA EDIZIONE

**GIOVANI E LAVORO:
CONFRONTO TRA
ASPETTATIVE E REALTÀ**

PREMI IMPRESA

Un riconoscimento concreto al
talento delle giovani menti.



A partire da questa 6^a Edizione, C3W ha scelto di ampliare le opportunità offerte ai partner, istituendo una nuova iniziativa che rafforza il legame tra mondo imprenditoriale e progettualità giovanile: il Premio Impresa.

Si tratta di un riconoscimento speciale che i partner possono assegnare, a propria discrezione, ad uno dei progetti presentati dai partecipanti.

Il premio assume forme diverse — una targa, un voucher, uno stage, una visita guidata in azienda o altre modalità concordate con l'organizzazione di C3W — ma mantiene un obiettivo comune: valorizzare l'impegno, la creatività e la visione dei ragazzi.



In questa sessione dedicata alle Arti Visive, hanno aderito all'iniziativa Fondazione Brescia Musei e Gardoni S.r.l, due realtà di eccellenza che, con questo gesto, hanno voluto esprimere in modo tangibile il proprio sostegno ai giovani e ai loro percorsi accademici e progettuali.

Il Premio Impresa diventa così un gesto di riconoscimento autentico, un segno concreto di fiducia nei confronti dei creativi e del loro potenziale. Un legame tra accademia, cultura e impresa che si costruisce anche attraverso il valore del dono come incoraggiamento e opportunità.

PREMIO GARDONI

Officina Meccanica Gardoni srl è un'impresa storica di Coccaglio, in provincia di Brescia, attiva da oltre quarant'anni nel settore della bulloneria stampata a caldo, unendo esperienza artigianale e processi industriali avanzati.

L'informatizzazione del processo di gestione degli ordini, il sistema di controllo della produzione secondo la norma ISO 9001, l'impiego di macchinari e attrezzature di proprietà e l'utilizzo esclusivo di materie prime certificate garantiscono l'alta qualità del prodotto, in linea con una politica aziendale orientata al miglioramento continuo.





OFFICINA MECCANICA
GARDONI S.r.l.

Forte di una consolidata tradizione familiare e di un costante investimento in tecnologia e controllo qualità, Gardoni è diventata un punto di riferimento nella filiera produttiva lombarda, riconosciuta per affidabilità, competenza e attenzione ai dettagli.

Accanto alla sua vocazione produttiva, Gardoni dimostra una sensibilità particolare verso il territorio e le nuove generazioni, sostenendo iniziative culturali ed educative che promuovano il valore del lavoro, dell'innovazione e della responsabilità. In questo spirito, l'azienda ha scelto di supportare il progetto C3W con un premio speciale del valore di 300 euro, da destinarsi al progetto che meglio esprima il connubio tra creatività, rigore e concretezza.

Un riconoscimento che riflette l'identità di Gardoni: concreta, attenta al futuro, capace di valorizzare il talento in tutte le sue forme.



PREMIO FONDAZIONE BRESCIA MUSEI

L'ARTISTA DEL FUTURO

Fondazione Brescia Musei è l'istituzione che si occupa di gestire, valorizzare e promuovere il patrimonio culturale della città di Brescia.

Custodisce e anima un polo museale di rilevanza nazionale e internazionale, che comprende il Museo di Santa Giulia (sito UNESCO), la Pinacoteca Tosio Martinengo, il Museo delle Armi "Luigi Marzoli", il Museo del Risorgimento "Leonessa d'Italia" e il Parco Archeologico di Brescia romana (Brixia). Accanto all'attività museale, la Fondazione è anche promotrice del Nuovo Eden, un cinema d'essai che propone rassegne di qualità e valorizza il linguaggio cinematografico come strumento culturale e sociale.

Attraverso mostre originali, progetti didattici, eventi e iniziative multidisciplinari nei campi dell'arte, dei beni culturali e del cinema, Fondazione Brescia Musei si distingue per una visione culturale aperta, inclusiva e profondamente radicata nel territorio. L'innovazione e l'accessibilità sono elementi chiave della sua missione, così come il dialogo costante con le nuove generazioni.



FONDAZIONE

BRESCIA

MUSEI

Da sempre sostenitrice di C3W, la Fondazione ha voluto rinnovare il proprio impegno verso i giovani partecipanti istituendo un riconoscimento speciale. Ha scelto di premiare il talento con un contributo del valore di 500 €, assegnato al progetto che più ha saputo interpretare la sua visione culturale e sociale. Un gesto simbolico ma concreto, che esprime la volontà di valorizzare l'originalità, la ricerca e l'impegno, premiando quel progetto che, secondo la Fondazione, merita il podio.



CONTRIBUTI

C3W | SESTA EDIZIONE

GIOVANI E LAVORO:
CONFRONTO TRA
ASPETTATIVE E REALTÀ

MARTA PINOSA

CCI, CULTURAL AND
CREATIVE INDUSTRIES.

È uno dei primi acronimi che chi lavora nel mondo delle industrie culturali impara a conoscere: un sistema complesso e ramificato che comprende musei, biblioteche, case di produzione cinematografica, studi di design, festival, archivi e piattaforme digitali. Con altrettanta rapidità si impara la reazione più frequente di chi ascolta: un misto di fascino e cautela.

Alla bellezza della materia trattata si affianca sempre una nota di prudenza, la consapevolezza diffusa che questo settore incarna una contraddizione strutturale, dove riconoscimento simbolico e fragilità operativa convivono da decenni.

È all'interno di questo doppio sguardo — attrazione e esitazione — che prende forma il nodo centrale della discussione sul lavoro culturale: il continuo confronto tra ciò che si immagina e ciò che si incontra, tra aspettativa e realtà.

Un elemento sfugge spesso alle letture più immediate: le giovani generazioni non scelgono questo campo nonostante la fragilità del sistema, ma attraverso di essa.

Ciò che le attrae non è un ideale, ma la natura stessa delle ICC, percepite come uno spazio in cui la complessità non paralizza, ma diventa materia di lavoro e sviluppo.

In un mercato che tende a irrigidirsi o a standardizzarsi, il settore culturale appare come uno degli ambiti capaci di valorizzare competenze ibride e processi evolutivi.

L'OECD rileva che il 62% dei giovani lavoratori della cultura si trova oggi in ruoli che dieci anni fa non esistevano (Skills Outlook 2023).

Progettazione transmediale, gestione di archivi digitali, educazione museale partecipativa, pratiche immersive: sono forme professionali emerse in risposta a trasformazioni tecnologiche e sociali che i giovani riconoscono immediatamente come affini.

La scelta della cultura non è dunque un rifugio nostalgico, ma un modo per interpretare la fluidità del presente con strumenti adeguati alle sue mutazioni.

“GEOGRAFIE DEL POSSIBILE: GIOVANI, CULTURA E IL LAVORO CHE CAMBIA.”

È proprio in questo quadro che emergono le discrepanze più interessanti tra ciò che le nuove generazioni di lavoratori immaginano e ciò che incontrano.

Le aspettative non riguardano più la stabilità — il “posto fisso” è diventato ormai concetto marginale per chi è nato dopo gli anni Novanta — ma la possibilità di trovare un ecosistema professionale in cui ciò che si è studiato, sperimentato o affinato nei banchi di scuola e/o nelle ore di sperimentazione e apprendimento sul campo, possa tradursi in un ruolo dotato di senso e validazione.

La realtà, tuttavia, racconta una struttura operativa ancora rigida e sotto-dimensionata: musei con organici ridotti, istituzioni con margini economici limitati, progettualità spesso frammentate o a brevissimo termine.

Ma la tensione non è quella, ormai stereotipata, tra idealismo giovanile e disincanto adulto. È piuttosto la constatazione che il settore cresce nelle funzioni ma non nelle infrastrutture, e che proprio questa condizione rende necessario un adattamento continuo.



Le aspettative non sono ingenui: sono strumenti di orientamento. Esse permettono infatti di capire quali competenze sviluppare, quali spazi occupare, quali collaborazioni intraprendere.

La realtà, a sua volta, non è un blocco: è un sistema incompleto, dove le mancanze aprono varchi e gli spazi vuoti diventano luoghi di possibilità.

Il divario si fa più concreto quando si osservano le condizioni strutturali dell'occupazione culturale.

La ricerca di un contesto dinamico si scontra con dati inequivocabili: in Italia i luoghi del patrimonio culturale censiti sono 4.416 e il 44% di essi ha tra uno e cinque addetti (Minicifre della Cultura 2024).

È una fotografia eloquente: strutture organizzative ridotte; ruoli con livelli di specializzazione medio alti che non sempre trovano un collocamento stabile; competenze come digital humanities, progettazione culturale, audience engagement spesso attivate solo per progetti temporanei.

È così che si generano forme di discontinuità definite dalla narrazione più diffusa come precarietà, ma che

su un piano sistemico rappresentano un modello di funzionamento esteso: un settore dove il valore professionale non cresce in verticale attraverso scatti o promozioni, ma in orizzontale, attraverso reti, collaborazioni e competenze trasversali.

Questa configurazione non elimina le difficoltà, ma ne chiarisce la natura.

Accanto alle difficoltà di ingresso e all'impatto con la struttura, esiste però un terzo fattore fondamentale per comprendere il rapporto tra aspettativa e realtà: la trasformazione, che avviene in direzioni spesso non immediatamente visibili.

Le analisi OECD (Culture and Jobs 2023) indicano che le competenze oggi più richieste nelle industrie culturali (progettazione partecipativa, digitalizzazione del patrimonio, educazione museale inclusiva, comunicazione data-driven, pratiche collaborative e social engagement) sono esattamente le aree in cui gli under 35 risultano più preparati, non per "nativismo digitale", ma perché la loro formazione si è sviluppata dentro contesti dove contaminazione e interdisciplinarietà sono la norma.



In questo quadro, aspettativa e realtà non sono due poli opposti, negazione della scarsità di opportunità da un lato o glorificazione di una creatività nata dall'esclusiva mancanza di quest'ultime, ma elementi che si trasformano reciprocamente.

Le aspettative non sono e non vengono necessariamente annullate dalla realtà: vengono tradotte in strategie concrete.

La realtà non è un ostacolo immobile: è un materiale malleabile.

Così, mentre le istituzioni iniziano a co-progettare con collettivi di giovani, a delegare funzioni di comunicazione partecipativa, a investire in laboratori ibridi, il settore assume gradualmente la forma di un ecosistema reticolare, meno centrato sull'autorità e più sulla collaborazione.

È qui che si può intravedere una conclusione positiva, non per ottimismo ma per coerenza con le dinamiche osservate: il vero punto d'incontro non è una sintesi perfetta, ma una negoziazione continua che produce movimento, innovazione e nuove forme di professionalità.

Il settore culturale, pur con le sue fragilità, sta diventando un laboratorio di futuro, capace di accogliere traiettorie non lineari e di trasformare la complessità in risorsa.

Non stabile, non garantito, non semplice — ma certamente possibile.

E, soprattutto, in evoluzione.

FRANCESCA BELLI

CCI, CULTURAL AND
CREATIVE INDUSTRIES.

L'ingresso nel mondo del lavoro è da sempre un rito di passaggio, un momento carico di aspettative.

Per le nuove generazioni, in particolare i Millennials e la Generazione Z, questo momento è filtrato da narrazioni spesso ottimistiche, promesse di carriere dinamiche, lavori significativi e un equilibrio vita-lavoro (o work-life balance) finalmente a misura d'uomo.

Queste aspettative, alimentate dalla rapida evoluzione tecnologica, dall'accesso globale all'informazione e da un sistema educativo che spinge verso l'eccellenza, si scontrano però quasi sempre con una realtà complessa, spesso dura, e in rapido cambiamento.

Le attuali generazioni di giovani lavoratori hanno una concezione del successo che è profondamente cambiata rispetto ai loro predecessori.

Non si basa più solo sull'accumulo di ricchezza o sull'ottenimento di un alto status gerarchico, ma sulla combinazione di crescita professionale e benessere personale sostenibile.

I giovani di oggi non cercano solo uno stipendio.

Le loro aspettative ruotano attorno a pilastri ben definiti, che vanno oltre la mera sopravvivenza economica.

La Generazione Z desidera un lavoro che abbia un impatto che sia etico e allineato ai propri valori.

L'idea di un lavoro "fine a sé stesso" o solo orientato al profitto è spesso respinta.

L'aspettativa di orari flessibili, la possibilità di lavoro ibrido o da remoto e una cultura aziendale che ponga il benessere mentale e fisico al centro, sono diventate la norma, anche grazie all'esperienza della pandemia.

Forti di diplomi, lauree e master, i giovani si aspettano percorsi di carriera veloci, basati sul merito e sulle competenze acquisite, con riconoscimenti e promozioni in tempi brevi. Essendo nativi digitali, si aspettano di operare in ambienti di lavoro moderni, dove la tecnologia sia un facilitatore e non un ostacolo.

“GIOVANI E LAVORO: IL GAP TRA SOGNI E REALTÀ.”

Coordinatrice Area
Marketing, Comunicazione
e Fundraising di
Fondazione Brescia Musei



Per la Gen Z, la salute mentale è una priorità. Vogliono evitare il burnout, non sono disposti a sacrificare tempo libero, affetti e interessi personali sull'altare della carriera. I giovani si aspettano che la flessibilità – intesa come Smart Working (o lavoro ibrido) e orari flessibili – sia la normalità e non un'eccezione o un premio. Molti aspirano persino alla settimana lavorativa di quattro giorni, ritenendola un passo essenziale per garantire un vero WLB. La possibilità di scegliere dove e quando lavorare (entro limiti ragionevoli) è vista come un atto di fiducia e autonomia.

Ma quando si varcano le soglie delle aziende, le aspettative si scontrano con una serie di sfide strutturali e culturali che definiscono la realtà lavorativa attuale.

Nonostante i titoli di studio elevati, molti giovani si trovano intrappolati in un circolo vizioso di stage non retribuiti o sottopagati, contratti a termine e Partite IVA aperte per mascherare un lavoro dipendente. Questa precarietà erode la sicurezza economica e la possibilità di pianificare il futuro. L'Italia, in particolare, è spesso criticata per l'elevato tasso di sottoccupazione giovanile, dove i neolaureati svolgono mansioni per le quali sono overqualified, accettando stipendi inferiori alle loro competenze. Esiste un evidente disallineamento tra le competenze richieste dal mercato (spesso definite soft skills come problem-solving, critical thinking e leadership) e quelle fornite dall'istruzione tradizionale. Mentre le aziende lamentano la mancanza di profili immediatamente "pronti all'uso", i giovani denunciano che il lavoro offerto non valorizza il loro capitale intellettuale, limitandoli a compiti ripetitivi e di basso livello. Inoltre l'Italia, e in generale molti Paesi europei, presentano un problema di stagnazione salariale per le fasce d'età più giovani. A fronte di un aumento del costo della vita, i salari di ingresso rimangono bassi e crescono lentamente, rendendo il sogno dell'indipendenza economica un obiettivo lontano.



In molte aziende poi - ed è un aspetto al quale vorrei dedicare una riflessione particolare - persiste una cultura implicita che premia l'eccesso di lavoro e la disponibilità costante. Se un giovane neolaureato vede i suoi manager o colleghi più anziani inviare e-mail a tarda sera o durante il weekend, percepisce che anche da lui è atteso lo stesso livello di sacrificio, anche in assenza di richieste esplicite. Esiste poi il paradosso dello Smart Working, uno strumento che se da un lato offre maggiore libertà, dall'altro rischia di annullare i confini tra vita privata e professionale. Lavorare da casa, senza uno stacco fisico (il tragitto casa-ufficio), rende più facile cadere nella trappola del "solo un'altra e-mail", trasformando la flessibilità in lavoro senza fine.

Che fare, quindi?

Ovviamente, come in tutte le cose, la bacchetta magica non esiste.

Ai giovani, il mio consiglio fondamentale è quello sviluppare una mentalità proattiva e realistica. Devono comprendere che la crescita professionale è una maratona, non uno sprint. Devono investire nell'apprendimento continuo (lifelong learning), soprattutto nelle soft skills e nello sviluppo delle proprie capacità di pianificazione e prioritizzazione efficaci e realistiche, e imparare a negoziare il proprio valore.

Per le aziende, invece, direi che è necessario investire concretamente in programmi di mentoring e formazione interna. È cruciale riconoscere e retribuire adeguatamente le competenze, offrendo percorsi di carriera trasparenti e valorizzando la flessibilità come strumento per la produttività e

non come mero benefit. La cultura aziendale deve evolvere verso l'inclusività e il supporto al benessere. E poi, non basta offrire lo Smart Working; bisogna normare il diritto alla disconnessione, stabilendo l'aspettativa chiara di non rispondere a comunicazioni di lavoro al di fuori dell'orario stabilito. Anche un welfare aziendale focalizzato può essere d'aiuto: implementare programmi di supporto alla salute mentale (es. consulenza psicologica gratuita) e benefit che supportino la vita privata (es. supporto per l'asilo nido, buoni per il benessere fisico). Ma su tutte, credo che - esattamente come per i bambini - un buon esempio valga più di dieci buone norme: i manager devono essere formati per gestire il team per obiettivi e non per ore passate alla scrivania (output-based). Devono essere essi stessi i primi a rispettare gli orari.

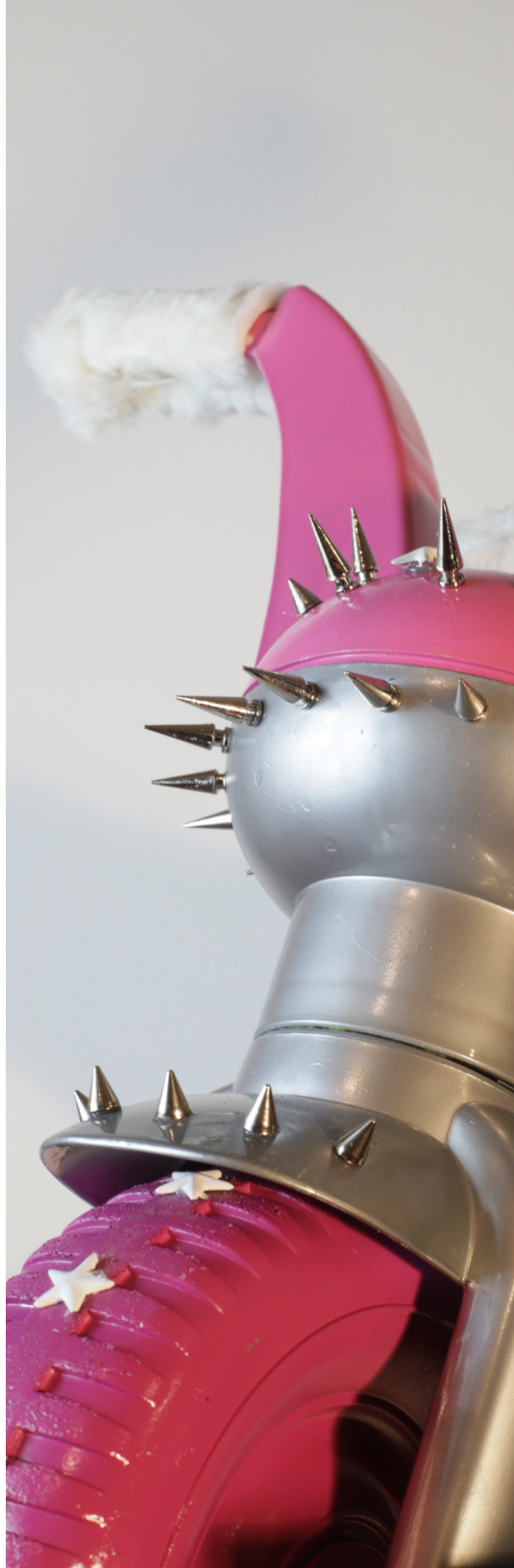
Colmare il divario richiede un impegno serio, insomma. E personalmente, credo che il work life balance sia oggi il vero campo di battaglia su cui si gioca la lealtà e la retention dei giovani talenti. Le aziende che riusciranno a passare da una cultura del "sacrificio" a una di "sostenibilità" saranno quelle che vinceranno la guerra per i talenti.

ARIS MAC ADDEN

ARTISTA E CO-FOUNDER
DI NANA STUDIO.

Accade qualcosa d'immenso quando noi giovani decidiamo di credere profondamente in ciò che abbiamo scelto di realizzare. Nel contesto socio-culturale odierno veniamo addestrati, con minuzia, vigore e solo se fortunati, al sogno circoscritto. Possiamo sognare, sì, ma in misura controllata, senza esagerare. Possiamo dire che ci addestriamo al sogno addomesticato, quello che considera rischio e beneficio, realizza un preciso grafico per poi comprendere se vi sono davvero possibilità di vittoria e soprattutto quante.

È corretto custodire saggezza, come in ogni ambito della vita. È giusto comprendere come muoversi, come creare valore e come non disperderci nel mentre che rincorriamo ciò che desideriamo. È importante proteggersi e agire con cura, desiderare con cura. Al contempo, credo fermamente che lo spazio del sogno dovrebbe avere terreno libero e sconfinato, potendo così sognare in grande e poi pianificare con attenzione i giorni, i mesi, gli anni.





“SOGNI CIRCOSCRITTI, SCELTE E FUTURO”

Pensare di poter realizzare qualsiasi cosa dovrebbe dunque essere il nostro primo scalino, con la consapevolezza di averne davanti altri cento, mille o diecimila, conservando il primo nel cuore e rinnovandolo ad ogni passo. Ci illudiamo che ridimensionare i nostri sogni sia la chiave vincente per arrivare con sicurezza all'obiettivo e, in parallelo, per non rimanere delusi in caso di sconfitta.

Sognare con il cuore però significa sapere perché abbiamo scelto di credere così fermamente in noi, senza farci più piccoli e stringerci nelle mere probabilità.

Sì, ridimensionare i sogni, seppur alle volte necessario, diventa un compromesso con il nostro potenziale. Sfruttarne invece la forza propulsiva, confrontandoci con vincite e fallimenti, è il modo di tenerli vicini.



L'arte, il mondo dell'arte, rappresenta in modo radicale l'emblema del sogno; da una parte la possibilità sconfinata di generare e restituire al mondo, dall'altra la necessità di trovare un ponte tra l'immaginario, la materia e il mondo valutante.

Scegliere l'arte è un patto che stringiamo con la nostra vita, una piccola immensa scommessa. Non si nasce artisti, non in senso lato quantomeno. Forse esiste un genio, un qualcosa di viscerale che può farci emergere se nutrito, qualcosa che non esiste in tutti; coincide con l'impellenza di creare, il desiderio di dare forma, di costruire nuovi linguaggi per raccontare di mondi che ancora non hanno parola per essere veicolati. L'arte si occupa di dare corpo ad esperienze umane che altrimenti rimarrebbero mute.

Per una stessa esperienza vi possono essere infiniti linguaggi, è dunque un lavoro fondamentalmente inesauribile, ognuno di noi ha potenzialmente un suo alfabeto. Il timore della ripetizione, nell'arte, è fallace. Reinterpretiamo il mondo e ciò che già esiste, sì, perché non siamo sistemi a sé stanti, assorbiamo e rimescoliamo, ma le possibilità di realizzazione rimangono sconfinite. Ogni possibile opera contiene il mistico, il brivido di vita che solo noi possediamo, le immagini che solo noi custodiamo; in quello sì, è indispensabile credere.

Il genio però non basta. Se da un giorno con l'altro bastasse, avremmo molti, molti più artisti e artiste. Non solo nelle accademie, potremmo vederli emergere da uffici, ospedali, fabbriche. Potrebbero lasciare tutto e dedicarsi al creativo, lasciando solo che scorra. Invece, ahimè, il genio ha bisogno di casa, in quanto il vento del quotidiano rischia in ogni momento di soffiare su tutto e di allontanarci dalla nostra impellenza di generare. Ci scontriamo con le scadenze, con i costi, con il crescere e diventare indipendenti, con le nostre prime case, le piccole e grandi tragedie, e tutto ciò che nella vita di tutti i giorni semplicemente accade. Per questo motivo, se riconosciamo in noi quel genio, non possiamo proprio abbandonarlo.

L'imperativo diviene dunque, se lo scegliamo, liberare il genio e sforzarsi sinceramente di portare a compimento ciò che abbiamo determinato. Nutrire le nostre ricerche, creare nuovi punti con l'esterno, non tradirci e sforzarci con tutto il cuore. Il rapporto tra sogni e futuro riguarda alcune semplici domande. Cosa abbiamo scelto e perché? Come creeremo valore, sulla base di questa scelta? Infine, abbiamo deciso di vincere?

Al mondo e al nostro futuro serve questo, giovani che scelgano, con tutto il cuore.

**“LA VITA POI CI SEGUE
E IN CASO
CONTRARIO CI
POSSIAMO SEMPRE
DARE ALL'IPPICA.”**



RINGRAZIAMENTI

C3W | SESTA EDIZIONE

**GIOVANI E LAVORO:
CONFRONTO TRA
ASPETTATIVE E REALTÀ**

Ideazione:

Alessandro Ferrari

Direzione Creativa:

Micol Cornali

Marketing e Comunicazione:

Nicole Elia

Gestione e Controllo:

Elena Franceschini

Progetto Grafico / Editoriale:

devsdesignstudio.it

Ringraziamenti:

Angelo Cioffi

Aris Mac Adden

Daniela Rosi

Francesca Belli

Marta Pinosa

Santina Bianchini

Silvia Trappa

Sofia Arendarczyk

Sotirios Papadopoulos

Stefano Karadjov

ABAV Verona

LABA Brescia

NABA Milano

Fondazione Brescia Musei

Officina Meccanica Gardoni srl

I nostri partner:



